

# ETSURO SOTOO

## «Ecco come finirò la Sagrada Família»

*Incontro con l'erede di Gaudí che critica le archistar e racconta il completamento della cattedrale, dopo 35 anni e partendo da 15 angeli: «Dio non ha fretta...»*

**ROBERTO PELLEGRINO**  
BARCELLONA

Il gigante incompiuto di pietra che, sulla carta, dovrebbe raggiungere entro il 2032 le 18 torri del progetto originale, alte 115 metri e dal peso di oltre 22 mila tonnellate, è dal 1978 nelle mani di un moderno discepolo di Gaudí giunto in Spagna dall'Oriente, l'architetto-scultore giapponese, Etsuro Sotoo (Fukuoka, 1953), laureato a Kyoto.

È a lui che la Junta Constructora ha affidato il completamento della Sagrada Família, i cui lavori iniziarono 150 anni fa, nel 1883 con Alfonso XII. Lo incontriamo nel suo taller all'interno del cantiere, pieno di libri, modellini, statuette, particolari in ceramiche. Tutte parti vive di un immenso e affascinante puzzle che mescola il modernismo al gotico catalano, l'Art Nouveau al Cubismo e al Settecento Barocco. Da poche settimane lavora con la sua squadra alla torre più importante, quella dedicata a Gesù.

**Signor Sotoo perché ha deciso di dedicare i suoi ultimi trentacinque anni alla Sagrada Família, un'opera leggendaria?**

«Per la pietra che è materia viva e custodisce il mistero affascinante della creazione. Lo stesso mistero che Gaudí sentiva fortemente perché è con la pietra che tutti gli architetti di un tempo creavano, quando era messa al servizio dello spirito e lo esaltava. Gli architetti-scultori tramandavano, dirigevano, disegnavano, scolpivano con sudore e sangue e le cattedrali lievitavano per decenni».

**Nel cantiere aperto ed eterno,**

**Sotoo si è conquistato, sotto l'occhio severo dei discepoli di Gaudí, prima un lavoro come umile picapedrero, scalpellista, poi è diventato l'architetto.**

«Perché prima che un architetto, sono prima di tutto uno scultore. L'uomo può avvicinarsi a Dio, come una creatura che si riflette nel suo creatore». **Lei ha iniziato con umiltà dai cestri di frutta delle guglie, poi sulla facciata della natività, ha creato i quindici angeli.**

«Sono un'opera imponente, pesano quattro tonnellate, ma non sono più importanti di foglie e frutta. Badi bene. Non esiste l'architetto grande che fa cose grandi. Per me il piccolo e il grande hanno la medesima importanza».

**La Sagrada Família è fatta di pietra, ma anche di luce.**

«È un elemento fondamentale la cui unicità nasce nel Mediterraneo che è la culla della civiltà. Una luce che ha prodotto l'arte, l'architettura e la filosofia. Non esiste altro luogo con questa luce. La Sagrada Família è la "Cattedrale del Mediterraneo" dove la protagonista assoluta è la luce, la stessa che in Italia ha prodotto le vostre bellezze artistiche».

**L'opera rappresenta lo sforzo collettivo di molti giovani artisti. In 130 anni di cantiere mai nessun incidente e sempre un clima armonioso. Qual è il segreto?**

«Qui c'è un luogo speciale, con un clima meraviglioso e i giovani che vi entrano sono molto fortunati: possono imparare i segreti del mestiere. Cercano sempre di sorprendersi con le loro creazioni. E sono convinto che molti lavorerebbero anche

gratis. Ma prima non era così. Nel 1978, quando arrivai, dominava una cattiva fama, un'immagine negativa di lavori che non procedevano mai. Ora c'è una squadra affiatatissima che sa dove andare. Perché come fece con Gaudí, è la Sagrada Família che ci costruisce e ci rende migliori, non noi che la costruiamo».

**Quanto è stato importante per lei convertirsi alla fede cristiana nel 1991?**

«È stato fondamentale e grazie a Gaudí, perché è la fede che mi aiuta, giorno dopo giorno, nel mio lavoro e mi convince che il mio cammino non è sbagliato. Anche se resta ancora un cammino incompiuto. Con me lavorano giovani architetti che non sono credenti con cui amo confrontarmi. Non penso che se fossimo tutti credenti, allora nel cantiere sarebbe molto più semplice capirsi».

**Macosa chiederebbe Etsuro Sotoo al maestro Gaudí se lui fosse ancora in vita?**

«Gaudí ha lasciato ai successori un'idea, ha lasciato molte indicazioni, ma anche la libertà di interpretare e di plasmare la sua opera. Gli chiederei se sto facendo bene, come lui voleva. Gli domanderei se sto guardando dove lui stesso guardava».

**Che cosa pensa degli archistar che lavorano con budget enormi, lei che vive di offerte?**

«Come gli architetti di un tempo, non sono interessato alla fama e ai soldi. È questo il luogo sbagliato per arricchirsi. Prima di tutto ci vuole la passione e l'amore per quello che si realizza, per la fatica e non per essere sotto i riflettori e con un conto in banca traboccante. Ne apprezzo alcuni, ma non mi inte-

ressa essere come loro».

**Si dice che la cattedrale sarà terminata nel 2032, ma lei afferma che anche se i tempi ci impongono una conclusione, in natura concludere è morire.?**

«Nessuno può dire che la cattedrale non è finita o quando lo sarà. Noi dobbiamo solo lavorare, perché il tempo è tutto nelle mani di Dio. Se si misura senza amore si sbaglia sempre, e noi uomini non sappiamo misurare. La bellezza, la verità non è l'opera finita ma il lavoro continuo, pieno di vitalità. Questo è il miracolo della Sagrada Família. Gaudí diceva che "un dono non ha nessuna fretta"».

## Tutti i segreti dell'opera La «Grande incompiuta» che abbraccia la storia della Spagna

BARCELONA

Non è circondata da un'imponente piazza come il Duomo a Milano e non sorge nel cuore della città come Notre-Dame a Parigi.

Il *Temple Expiatori de la Sagrada Família*, l'opera massima, più misteriosa ed eternamente in costruzione, concepita, quasi come un miracolo della fede, dall'architetto-scultore catalano Antoni Gaudí i Cornet, occupa un quartiere così popolare, l'Eixample, che ha pingue file di auto parcheggiate a ri-

dosso di ingombranti condomini. Tuttavia questa straordinaria basilica, con velleità da cattedrale, è quanto di più affascinante, sorprendente e unico si possa incontrare al mondo, non solo per la sua fama di «Grande Incompiuta», ma per l'energia che da 130 anni (i lavori iniziarono nel 1883), trasuda dai suoi marmi bianchissimi e infonde leggerezza alle guglie che, sfidando la gravità, sono attratte dal cielo.

È il monumento più visitato di Spagna, con 3,5 milioni di turisti, la Sagrada Família

ha resistito a ogni orrore, dalla Guerra Civile, che la bruciò e distrusse in parte, alla speculazione edilizia che l'ha assediata per decenni, sottraendo il terreno circostante al progetto di Gaudí, tanto che, se si volessero seguire alla lettera le indicazioni dell'*arquitecto de Dios*, si dovrebbero ordinare sfratti e demolizioni. L'opera non riceve un solo centesimo dallo Stato e i suoi lavori, a dispetto degli incalzanti ritmi della globalizzazione, procedono lentamente, con il passo ecclesiastico dei *secula seculorum*. La

Junta Constructora, un patronato di cittadini e istituzioni cattoliche, attinge i fondi dal biglietto d'ingresso e dalle offerte dei fedeli. Così come voleva Gaudí, che fino all'ultimo dei suoi giorni, bussò, ostinato, alle porte dei barcellonesi.

Lui, ostinato e devotissimo, massimo esponente del modernismo catalano, che ereditò il progetto di de Paula del Villar nel 1883, vi aggiunse elementi di Liberty, mescolandoli a forme ispirate dalla natura, stravolgendo le forme, segnando il distacco tra secolarismo e cattolicesimo. Perché pensava a una basilica moderna per i poveri, come voleva il libraio Bobcabella, che finanziò il progetto sotto la benedizione del sacerdote Manyanet i Vives per edificare un tempio e promuovere il culto della sacra famiglia ed educare al cristianesimo. Ed è proprio nel geniale «capriccio» di Gaudí, nel disfare e ricreare, si nasconde e si tramanda dal 1883, il curioso paradosso della mancanza, a tutt'oggi, di un permesso di costruzione. Ma si sa, al genio non si impongono regole e le guglie crescono nel silenzio-assenso creativo.

R.PELL.



### L'ULTIMO COSTRUTTORE DEL SACRO

Sopra, l'architetto-scultore Etsuro Sotoo, allievo di Gaudí, alle prese con una scultura della Sagrada Família. A destra la cattedrale; in alto davanti alla facciata [olycom, web]



